

## AGOSTO DI LAVORO

# LA GIUNTA BUCCI NON VA IN FERIE

*Piano per garantire sempre la presenza di molti assessori: sindaco assente solo pochi giorni  
 Ma non vanno in vacanza neppure le figuracce di Crivello e soci: l'autogol del caso Aster*

### LA DISOBEDIENZA CIVILE DELLA LIGURIA

## Regione: «Sì ai vaccini, no alle multe»



«La Regione Liguria non farà mai il gabelliere sulla pelle delle famiglie che hanno dei dubbi sulle vaccinazioni». Lo dice l'assessore alla Sanità Sonia Viale commentando l'approvazione del decreto Lorenzin sui vaccini che prevede 10 vaccinazioni obbligatorie per iscrizioni ad asili e scuole da 0 a 16 anni e sanzioni da 100 a 500 euro per i genitori che non vaccinano i figli. «Mi impegnerò con le Asl ad affrontare i casi di ogni singolo bambino che vive nella nostra regione, ma non farò mai il gabelliere - dice Viale sottolineando che non applicherà le sanzioni previste -. Sono convinta dell'utilità delle vaccinazioni, ma le multe no»

Il sindaco Marco Bucci si assenterà solo qualche giorno a Ferragosto, sostituito sempre da Stefano Balleari. Paola Bordilli non farà ferie, Stefano Garassino stacca appena sette giorni. Ma tutta la giunta ha predisposto un piano ferie per avere sempre molti am-

ministratori presenti in Comune. Anche perché l'opposizione non è ancora stanca di farsi autogol. Crivello solleva il caso delle mancate assunzioni in Aster: è colpa sua.

Diego Pistacchi a pagina 7

### PIEMONTE

## Dalla prossima settimana ancora caldissimo. Si torna ai 40



E la chiamano estate. Da sempre la stagione più attesa e amata, sinonimo di vita. Da tempo, ma negli ultimi anni, decisamente, dall'identità 'incerta'. Con effetti su territorio e persone non sempre positivi. Spesso, per quanto meteo ed esperti capaci, 'imprevedibili' e 'costosi'. «Si sta preparando la quinta ondata di calore africana della stagione e ci sono tutte le premesse che possa essere la più intensa del 2017.

Servizio a pagina 3

### L'EDITORIALE

## DEMAGOGIA E ANTIPOLITICA

di Aldo A. Mola

Il voto per il ridimensionamento dei vitalizi dei Parlamentari è un misto di demagogia e di antipolitica. È anche una palese violazione di uno dei capisaldi della civiltà giuridica: l'irretroattività delle leggi. Il suo vero bersaglio sono i "politici" quali protagonisti della storia d'Italia. Prendendo a pretesto condizioni oggettivamente assurde (ma create da norme approvate dal Parlamento e dai consigli regionali), quel voto ha lo scopo di "dare una lezione" a chiunque abbia rappresentato i cittadini alle Camere e nelle Regioni.

In sintesi è una "legge" profondamente antidemocratica. Essa ripropone al centro dell'attenzione l'interrogativo antico: chi sono i "politici"? Secondo il pregiudizio corrente, gonfiato ad arte dall'ormai trentennale polemica contro la "casta", essi sarebbero una congrega di parassiti, che, occupato il potere, se ne sono assicurati e se ne scambiano profitti e benefici, come fossero feudatari. In "Ribelli d'Italia" (ed. Marsilio, finalista al Premio Acqui Storia) Paolo Buchignani insiste su un aspetto solitamente trascurato del "sogno rivoluzionario da Mazzini alle Brigate Rosse": come la "conservazione illuminata", anche la "rivoluzione" è una professione, sia "di fede", sia di "tecnica". Richiede studio, attitudini, lunga esercitazione, dottrinale e pratica, e solitamente si risolve in "partito d'azione". Perciò a volte il rivoluzionario mancato (o clamorosamente fallito) sopravvive a se stesso come profeta.

segue a pagina 11

### ARRESTATO IL FIDANZATO

## Sedicenne uccisa dall'ecstasy tra amici

Diego Pistacchi a pagina 8

### INGRESSO GRATUITO

## Il compleanno del Museo Galata

Servizio a pagina 9

### LA SPEZIA

## Idee negate in nome dell'antifascismo

Giorgio Borrini a pagina 15

### SOSPESA L'AMICHEVOLE TRA SAVONA E SPEZIA

## Se gli incendi entrano anche allo stadio

Gli incendi boschivi non accennano a dare tregua e in tutta la Liguria resta alto il pericolo di nuovi focolai, mentre per le squadre di pronto intervento non c'è un attimo di pausa, sempre impegnate da una parte all'altra della regione, con l'ausilio di elicotteri e Canadair. Ma venerdì sera a prendere fuoco non sono stati ettari di macchia mediterranea, bensì gli arredi di uno stadio, provocando molta apprensione nei tifosi presenti e l'interruzione della gara che si stava disputando. E stavolta che la «colpa» sia dell'uomo non ci sono dubbi. Il fatto è accaduto a Pontremoli, nella Lunigiana che fa già parte della Toscana, ma ha visto protagoniste due squadre liguri. Allo stadio comunale era in programma la ga-

ra amichevole tra lo Spezia, compagine di Serie B e il Savona, club di serie D. Mentre era in corso la partita un fumogeno lanciato da qualche tifoso ha incendiato alcuni cartelli che si trovavano ai bordi dello stadio. Le fiamme si sono propagate sui materassini da atletica ammassati sotto la tribuna. La partita è stata subito interrotta e sono stati chiamati i vigili del fuoco per spegnere le fiamme. Gioco fermo per una ventina di minuti, durante i quali l'incendio è stato domato. I giocatori ovviamente sono stati fatti uscire dal campo sportivo e hanno atteso il nuovo fischio dell'arbitro. Un po' di paura c'è stata anche sulle tribune, dove è arrivato il fumo. Nessun ferito. Presente alla gara anche il patron dello Spezia, Gabriele Volpi.

### VIOLENZA A PRÀ

## Litiga con il rivale e lo colpisce con accetta

La lite dev'essere stata decisamente animata, visto che pur essendo nel bel mezzo del centro abitato di Prà, uno dei due contendenti ha deciso di risolvere la questione colpendo l'avversario con un'accetta. Una «soluzione» che fortunatamente non ha provocato conseguenze irreparabili: la vittima è riuscita a scansarsi quanto basta per essere colpita in maniera lieve. Le cure ricevute al pronto soc-

corso parlano di una prognosi di sette giorni. Poca roba rispetto a quel che sarebbe potuto accadere. Ma la cosa, avvenuta qualche giorno fa, non è finita così. I carabinieri hanno infatti denunciato un cinquantacinquenne pregiudicato e il tribunale lo ha condannato a non avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima. Oltre ovviamente a una pena per le lesioni personali provocate dal colpo d'accetta.

### TORINO

## Dopo la Mole 'Magazine' ad Alassio

Servizio a pagina 5

### CUNEO

## Agricoltura, lotta alla burocrazia

Servizio a pagina 11

### NOVARA

## Riparte l'export e segna +5,5

Servizio a pagina 13

## ASSEMBLEA DI CONFAGRICOLTURA

## Agricoltura cuneese, urge risolvere problemi cronici

Enrico Allasia: "L'eccesso di burocrazia blocca la crescita"

■ "L'agricoltura della provincia di Cuneo svolge senza dubbio un ruolo di rilievo nell'economia piemontese e nazionale, un modello di sviluppo vincente, grazie ad aziende guidate da imprenditori lungimiranti e dinamici. Oggi la competitività delle imprese agricole cuneesi è, tuttavia, messa in crisi da una burocrazia eccessiva, come nel caso del Psr, dalla difficoltà nella gestione delle risorse europee destinate alle imprese, si veda cosa è successo recentemente con la Domanda Unica della Pac, e dalla carenza di infrastrutture con tutte le problematiche connesse. Occorre intervenire urgentemente su questi aspetti per favorire la competitività del settore e aiutarlo anche con adeguate politiche di sostenibilità per il territorio". Con queste parole Enrico Allasia, presidente di Confagricoltura Cuneo, ha aperto l'assemblea annuale dei soci dell'organizzazione agricola svoltasi nei giorni scorsi davanti a una platea attenta e numerosa di aziende agricole. Ad aprire i lavori il di-



rettore di Confagricoltura Cuneo, Roberto Abellonio, che ha sottolineato i principali risultati raggiunti negli ultimi dodici mesi: "Siamo cresciuti nel numero di aziende associate in un periodo di generale calo di imprese agricole -ha dichiarato -. Oltre ai numerosi eventi organizzati sul territorio, molto importante è stato il recente trasferimento degli uffici di Alba nella nuova sede, più ampia e funzionale

alle mutate esigenze della nostra utenza; sempre più cittadini infatti si rivolgono a noi per avere assistenza dai nostri Caf e Patronato". Si è entrati, poi, nel vivo dell'assemblea, tutta incentrata sulle urgenze da affrontare per favorire una maggior competitività del settore primario. Con oltre 20mila imprese agricole, l'agricoltura cuneese rappresenta infatti il principale comparto di attività delle

aziende del territorio, producendo un valore aggiunto di oltre 866milioni di euro, pari al 5,5% della ricchezza generata complessivamente dal sistema economico cuneese (rispetto al 2% del dato nazionale). Questi numeri, tuttavia, potrebbero essere migliori se solo si riuscissero ad affrontare problemi cronici che frenano lo sviluppo, come ha sottolineato Massimiliano Giansanti, presidente

nazionale di Confagricoltura: "La competitività è uno dei cinque capisaldi del mio mandato, ma come fa un'impresa agricola ad essere competitiva sui mercati globali se deve operare in un Paese con sistemi fiscali e del lavoro molto più penalizzanti che altrove e deve fare i conti con la permanente carenza di infrastrutture? Al centro della nostra azione sindacale ci sono, prima di tutto, le imprese; noi abbiamo il compito di aiutarle a portare nel mondo le loro importanti eccellenze e tipicità di cui il nostro Paese è ricco - ha continuato -. Se la Confagricoltura di Cuneo cresce è perché dà priorità alle aziende. È importante, quindi, ripartire dal territorio e dall'ascolto delle imprese per riuscire a dare un contributo politico sindacale davvero utile. Dobbiamo però scegliere quale modello di agricoltura vogliamo: noi siamo per un settore che possa garantire ai suoi imprenditori adeguata redditività, nel rispetto delle tradizioni, ma con uno sguardo attento alle innovazioni".

## MONDOVI

## Polizia locale con l'Unione montana

Ieri è stata siglata la convenzione tra Comune di Mondovì ed Unione montana del Monte Regale per la gestione associata del servizio di Polizia locale. Alla firma erano presenti il sindaco di Mondovì Paolo Adriano, il presidente dell'Unione Valter Roattino e il comandante del Corpo di Polizia municipale di Mondovì Domenico Chionetti. La convenzione ha durata triennale e riguarderà i centri di Vicoforte, San Michele, Briaglia, Niella Tanaro e Monasterolo Casotto. Consentirà la gestione del servizio con un impiego ottimale delle risorse e la razionalizzazione delle procedure. Organizzazione, programmazione e gestione delle attività verranno definite tramite l'istituzione di un tavolo di concertazione. Ente capofila è il Comune di Mondovì che estende così la precedente esperienza consolidata nella gestione del servizio con altri centri del territorio. L'iniziativa segue quella di molti altri comuni della Granda che in questi anni si sono uniti per la gestione dei servizi ai cittadini, in particolare per quelli della polizia locale.

## L'Editoriale

Segue dalla prima

Nei corsi e ricorsi della storia, a distanza di tempo il suo "inseguimento" può essere riletto, aggiornato, rilanciato. Mazzini stesso, prima di ideare la Giovine Italia e di intraprendere un quarantennio di agitazioni per l'avvento dell'Italia unita in forma repubblicana, si fece iniziare alla Carboneria, una tra le società segrete più intricate d'inizio Ottocento, contenitore di programmi e catechismi diversissimi e persino opposti. Per di più, come egli stesso narrò, un alto dignitario massonico, con lui detenuto nel carcere di Savona, prima di confidargli segreti importanti, battendogli le dita sulla fronte gli conferì l'iniziazione "sul campo" (poi detta anche "sulla spada"), praticata dai grandi maestri e/o da loro plenipotenziari in circostanze eccezionali. Buchignani non cita il capofila dei rivoluzionari europei, Filippo Buonarroti, già a fianco di "Gracco" Babeuf nella Cospirazione degli Uguali, finita nel maggio 1797 con il loro quasi completo annientamento. Sulla sua traccia, rivoluzionari di lungo corso furono poi tutti i protosocialisti, anarchici, promotori della prima, seconda e terza Internazionale, come dei movimenti e delle correnti che agitarono l'Europa sino al crol-

lo dei totalitarismi del secolo scorso.

Fu il caso, per stare all'Italia, di Enrico Bignami (fondatore di "La Plebe"), di Andrea Costa (discepolo di Giosue Carducci, deputato dal 1882 del partito socialista rivoluzionario di Romagna, poi via via meno intransigente e morto gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia). Anche Filippo Turati, che nell'agosto 1892, approfittando degli sconti ferroviari concessi per le feste in onore di Cristoforo Colombo (cadevano i quattrocento anni dalla "scoperta" dell'America), fondò a Genova il partito dei lavoratori, poi partito socialista italiano, rimase deputato sino a quando fu dichiarato decaduto dal Parlamento, con una tra le leggi più discutibili del governo Mussolini: l'esclusione degli "assenteisti". Alla misura iniqua scampò la pattuglia liberale guidata da Giovanni Giolitti, morto deputato in carica il 17 luglio 1928. Alla Camera era entrato il 29 ottobre 1882: quarantasei anni prima. In quasi mezzo secolo aveva imparato a conoscere uomini e cose e a capire (lo spiegò in una famosa lettera alla figlia Enrichetta) che, se deve tagliare un abito per un uomo che ha la gobba, per riuscir bene il sarto

bravo deve tener conto della deformità del suo cliente.

Così era (ed è) la legislazione più adatta agli italiani: occorre (e occorre) pensarla non per "uomini" in astratto, ma per come essi sono, plasmata da una storia millenaria. Deve mirare a migliorarli, ma in una prospettiva di lungo periodo, senza scorciatoie illusorie. Appena eletto deputato, nel 1882, Giolitti fece parte della commissione incaricata di decidere l'introduzione del voto femminile, almeno amministrativo. Lo ricorda Vincenzo Pacifici in un bel saggio pubblicato dalla "Rassegna storica del Risorgimento", la rivista più che centenaria ottimamente diretta da Romano Ugolini. Tutti convinti dell'opportunità di approvarla, i deputati furono però d'accordo che, al momento, le donne erano succube dell'influenza "del padre, del fratello, del marito, del figlio e talora del confessore", sicché il loro voto era "inutile o pericoloso", come argomentò l'albese Annibale Marazio, barone di Santa Maria Bagnolo, deputato per quasi mezzo secolo e senatore dal 14 giugno 1900. La longevità della classe dirigente (la rivoluzionaria, ora narrata da Buchignani, e la

moderata o conservatrice, già studiata da pensatori quali Vilfredo Pareto, Gaetano Mosca e Roberto Michels) è tra i capisaldi della riflessione sulla scienza della politica e, ancor più, sulla filosofia politica, oggi quasi del tutto smarrita a Montecitorio. Lo prova appunto la legge (palesamente incostituzionale) sulla riduzione delle pensioni ai parlamentari. Demagogica e antipolitica, essa declassa la rappresentanza e l'esercizio della sovranità. La sottrae all'investitura da parte degli elettori e la sottopone a gruppi (o "ditte") più o meno occulti, che si arrogano il diritto di decidere candidature, appartenenza, espulsioni, durata in carica, emolumenti, ecc., in manifesto contrasto con la Costituzione. Il legislatore ha certo titolo per correggere errori, ma non può cancellare i cosiddetti "diritti acquisiti". Nello specifico, così com'è configurata, questa "riforma" ha un amaro sapore di "punizione" della dirigenza del primo settantennio della Repubblica, quasi essa sia stata composta solo da inetti e profittatori. Non v'è dubbio (e le cronache ne furono e ne sono zeppe) che taluni parlamentari abbiano esercitato poco e male la carica e che talora ab-

biano compiuto reati: ma questo non ha nulla a che vedere con la legittimità dei benefici fissati dalle leggi. Il rispetto per il mandato elettorale ispirò la decisione dell'Assemblea Costituente (contro il parere di Luigi Sturzo) di proclamare senatori di diritto per la prima legislatura repubblicana i deputati dichiarati decaduti dal governo Mussolini. Fu una scelta saggia e dalle ripercussioni politiche importanti, perché proprio quei senatori (in massima parte liberali, democratici, laburisti e repubblicani e, talora, dai significativi trascorsi massonici) privarono la Democrazia Cristiana della maggioranza assoluta alla Camera Alta e indussero Alcide De Gasperi (gli piacesse o meno) ad ampliare la maggioranza di governo, comprendendovi liberali, repubblicani e socialdemocratici: non un suo "dono grazioso", ma una necessità ineludibile per garantire stabilità. Anzi, furono proprio alcuni di quei "senatori di diritto" a propugnare poi la riforma elettorale passata sotto il polemico nome di "legge truffa", cioè il piccolo premio di maggioranza attribuito alla coalizione che nelle elezioni del 1953 avesse superato il 50% dei voti più uno. La coalizione fu

varata, ma purtroppo fallì di poco l'obiettivo. La sua sconfitta segnò l'inizio del declino del "centrismo", sfociato sette anni dopo nei fatti del luglio 1960, seguiti dalla lunga gestazione del Sessantotto e dal suo lungo contorto cammino, accennato da Buchignani.

Dalle macerie causate da quella insoddisfatta "voglia di rivoluzione", che eccitò operisti, cattolici e destre radicali, occorre uscire col ripristino dei capisaldi dello Stato di diritto: gerarchia e meritocrazia. La storia, però, ebbe altro corso. Ora, in un Paese affannato e in presenza di eventi di gravità estrema (il razionamento dell'acqua nella Città Eterna, l'annuncio fallimento di aziende di trasporto pubblico...), il Paese non ha davvero bisogno di aprire un altro contenzioso tra suoi poteri apicali: a tutto danno dell'immagine della "politica", patrimonio indivisibile dell'intera storia d'Italia, dalla sua unificazione a quel poco che di coscienza nazionale ancora sopravvive. Ma un po' ovunque si affacciano i nuovi mostri dell'Apocalisse, demagoghi che annunciano di voler "far nuove tutte le cose". La risposta sta nel ritorno al primato della politica e del suo vero fondamento: la Storia.

Aldo A. Mola